

bilancio hanno con esso rapporto, principale fra tutti l'elemento uomo, che, come è naturale, è in quest'opera di propaganda il primo propulsore indispensabile. Terrò conto che parlando dell'uomo e quindi del personale del Ministero degli esteri, bisogna andare molto cauti, come ben disse ieri l'onorevole Volpe, specie quando, rilevandone le deficienze, si debba chiedere al Governo che sia adeguato alle nuove necessità.

Tuttavia occorre parlare del personale del Ministero degli esteri. Entrando in questo Ministero, il capo del Governo vi ha portato tutto il suo vigore e tutta la sua energia, procedendo rapidamente ad una trasformazione che dai centralini telefonici, fino alla tipografia, dagli uffici alle direzioni generali, ha mostrato chiaramente il segno della mano maestra dell'uomo che si ispirava ad una saggia riforma.

Questo riordinamento dell'Amministrazione centrale è quanto di meglio si possa immaginare e dimostra che esso è l'inizio di una messa in esecuzione di un piano che certamente è effetto di uno studio profondo.

L'abolizione del requisito della rendita che il presidente del Consiglio ha voluto attuare per aprire la carriera diplomatica e consolare a tutti coloro che se ne sentono capaci è una riforma di indubbio valore, che però sarebbe rimasta sterile, se non fosse stata seguita dalla riapertura dei concorsi che per otto anni erano stati sospesi generando quella deficienza fortissima di personale che l'onorevole relatore ha rilevato nella sua chiarissima relazione. Varrà la pena a questo punto, poichè l'onorevole relatore vi ha accennato, di parlare dei ruoli dei funzionari ed esprimere l'augurio che gli studi già incominciati in proposito per l'allargamento di essi, non abbiano a subire rallentamenti.

L'Italia ha bisogno di avere all'estero una rappresentanza adeguata in tutto alle sue nuove esigenze di grande potenza. Bisogna che specie per i centri maggiori dei nostri collazionali, l'Italia scelga a rappresentarli persone che siano degne di tutta la loro missione e della santità del loro ufficio. In troppi centri importantissimi, specie dell'America, esistono come rappresentanti onorari del nostro paese, persone che a mio parere non dovrebbero esservi. L'ideale sarebbe che i consoli onorari e agenti consolari onorari fossero sostituiti con personale di carriera. Questo non sarà possibile. Tuttavia bisogna cercare nel concedere l'onore

della rappresentanza italiana all'estero di curare che lo stemma del nostro paese non sia appiccato sull'insegna di nessuna bottega per servire a speculazioni che non hanno niente a che fare con la missione consolare.

Si ha l'impressione guardando ciò che succede in certi centri e paesi stranieri per opera di certi rappresentanti italiani, che in passato si sia troppo largheggiato nel concedere questo privilegio. E se taluno dei più numerosi e attivi gruppi dei nostri connazionali all'estero è partito talvolta in battaglia contro qualcuno dei nostri rappresentanti ufficiali, credetelo, onorevoli colleghi, non fu sempre per meschina ambizione o per le piccole immancabili questioni coloniali. In passato non furono curate sufficientemente le rappresentanze onorarie, e così furono visti spessissimo gli stranieri preferiti agli italiani e dopo la guerra i renitenti preferiti a coloro che erano ritornati per combattere la guerra d'Italia. Furono visti gli italiani tiepidi preferiti agli italiani più sinceri e più entusiasti; e poi in nome della superiore disciplina nazionale si pretese che la voce della coscienza tacesse dinanzi al quotidiano avvillimento del nome della Patria. Nè il quadro vi sembri esagerato. Poichè siamo entrati in argomento conviene andare sino in fondo. L'Italia di oggi, che non conoscono molti di quelli che pure la rappresentano all'estero, deve mostrare ad essi prima che ad altri, di essere una potenza meritevole di tutto il rispetto.

Vorrei proporre all'onorevole ministro il ripristino degli ispettori consolari, o almeno di un certo numero di essi, per esempio quattro, da porre a disposizione delle più importanti Ambasciate, ai quali sia dato di girare in lungo e in largo i territori degli Stati loro affidati, e di esaminare accuratamente il funzionamento dei singoli uffici consolari.

La missione del console è di un'estrema delicatezza; è necessario che il console viva la vita della Colonia; la viva con amore, con passione; il console deve essere il sacerdote dell'amore della Patria, l'animatore quando occorre. Il console è colui che parla ai cuori dell'italiani la buona parola dell'Italia vigile. Io vedo il console come il missionario che adempie al suo ufficio, con quel senso religioso che solo la visione di un più alto dovere è capace di dare agli uomini. Egli è la stessa immagine della Patria; deve avere l'orgoglio della gloria da essa acquistata sul campo di battaglia, come, in quello del lavoro, come in quello della scienza. Dovunque il console